



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI
AFFARI ESTERI STEFANIA CRAXI SULLO STATO DI
ATTUAZIONE DEL TRATTATO DI AMICIZIA ITALIA-LIBIA,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'INCIDENTE DEL
PESCHERECCIO «ARIETE»

21^a seduta: giovedì 16 settembre 2010

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato
della Repubblica DINI

I N D I C E

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Stefania Craxi sullo stato di attuazione del Trattato di amicizia Italia-Libia, con particolare riferimento all'incidente del peschereccio «Ariete»

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 8 e <i>passim</i>
* COLOMBO (PD), <i>deputato</i>	8, 13, 14 e <i>passim</i>
* CRAXI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3, 4, 8 e <i>passim</i>
* DI BIAGIO (FLI), <i>deputato</i>	25
* LIVI BACCI (PD), <i>senatore</i>	11
MARCENARO (PD), <i>senatore</i>	28
* MARINARO (PD), <i>senatrice</i>	22
MECACCI (PD), <i>deputato</i>	17, 20
* MICHELONI (PD), <i>senatore</i>	26, 28
PERDUCA (PD), <i>senatore</i>	24, 25
PIANETTA (PdL), <i>deputato</i>	18
SARUBBI (PD), <i>deputato</i>	28
TEMPESTINI (PD), <i>deputato</i>	30

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano: Misto-Noi Sud LA-PLI.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Stefania Craxi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Stefania Craxi sullo stato di attuazione del Trattato di amicizia Italia-Libia, con particolare riferimento all'incidente del peschereccio «Ariete»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Stefania Craxi sullo stato di attuazione del Trattato di amicizia Italia-Libia, con particolare riferimento all'incidente del peschereccio «Ariete».

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione radiofonica attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, a nome delle Commissioni esteri di Camera e Senato, do il benvenuto al sottosegretario Stefania Craxi. Il Governo, attraverso la sua persona, ha risposto prontamente alla richiesta dei Capigruppo di riferire sullo stato di attuazione del Trattato di amicizia Italia-Libia. Naturalmente i membri delle Commissioni si attendono anche che sottosegretario Craxi effettui una ricostruzione più precisa e dettagliata possibile degli avvenimenti che hanno condotto a quella inattesa e inaudita sparatoria contro il peschereccio italiano «Ariete».

Do, quindi, subito la parola al sottosegretario Craxi.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, consentitemi innanzitutto di testimoniare in quest'aula la vicinanza del Governo italiano e mia personale ai marittimi e ai pescatori coinvolti in un incidente che fortunatamente non ha fatto vittime, ma che sicuramente è stato motivo di grande angoscia per loro stessi e per i loro familiari ed in tal senso sono certa anche di fare miei i sentimenti delle Commissioni congiunte.

Prima di entrare più in dettaglio nella vicenda che ha coinvolto il peschereccio «Ariete», vorrei approfittare della presente occasione per riferire anche sullo stato di attuazione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione con la Libia, così come è stato più volte richiesto.

PRESIDENTE. Questo, del resto, è quanto effettivamente previsto dall'ordine del giorno della seduta odierna.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione con la Libia è stato firmato il 30 agosto 2008 ed è entrato in vigore il 2 marzo 2009, in tempi, quindi, eccezionalmente rapidi, dovuti anche all'ampia convergenza *bipartisan* sulla sua ratifica. Da un punto di vista generale il Trattato ha consentito di raggiungere risultati positivi in tutti i principali settori di collaborazione. Esso si è innanzitutto tradotto in un forte rilancio e in una forte intensificazione del dialogo politico, attraverso lo svolgimento di frequenti incontri al massimo livello e, soprattutto, mediante la firma e la conclusione di importanti intese bilaterali in vari settori.

Già nel corso della prima visita in Italia del colonnello Gheddafi (che ha avuto luogo dal 10 al 13 giugno 2009), sono stati finalizzati quattro importanti accordi: la Convenzione per evitare le doppie imposizioni; il memorandum sulla semplificazione delle procedure e il rilascio dei visti; il memorandum sulla collaborazione economica, scientifica e tecnica nel settore delle risorse marine e lo scambio di lettere sulla concessione di borse di studio a cento studenti libici.

Il presidente Berlusconi si è recato in Libia il 30 agosto 2009, in occasione del primo anniversario del Trattato, per partecipare alle celebrazioni organizzate dalle autorità di Tripoli per la Giornata dell'amicizia italo-libica, e poi il 27 e il 28 marzo 2010, per intervenire, su invito del colonnello Gheddafi, al Vertice della Lega araba di Sirte.

A margine di questo ultimo evento, come si ricorderà, il presidente Berlusconi ha tra l'altro svolto una proficua opera di mediazione della complessa crisi libico-svizzera che si era creata, coronata da successo anche a seguito di una nuova missione del Presidente del Consiglio a giugno, con il rientro in patria dello svizzero Max Göldi.

Lo scorso 30 agosto il colonnello Gheddafi ha effettuato una visita a Roma per partecipare al secondo anniversario del Trattato. L'occasione ha consentito di confermare l'eccellente stato delle relazioni tra Italia e Libia per l'intenso sviluppo della collaborazione bilaterale in tutti i settori di reciproco interesse.

Nel corso delle celebrazioni è stato dato anche avvio e annuncio di alcune iniziative bilaterali, che sono attualmente in fase di studio, ovvero l'istituzione dell'università italo-libica, l'organizzazione presso l'Istituto diplomatico del Ministero degli affari esteri tra ottobre e dicembre 2010 di un corso di formazione in materie comunitarie per diplomatici e funzionari civili libici, la creazione di un organismo italo-libico che avrà lo scopo di promuovere iniziative congiunte e di fungere da catalizzatore per progetti promossi da soggetti non istituzionali, con una particolare attenzione dedicata ai giovani nei settori della cultura, dello sport e del sociale.

In occasione della visita a Tripoli dell'ex ministro dello sviluppo economico Scajola, il 1º e il 2 aprile 2009, è stato firmato un accordo di cooperazione economica, commerciale e industriale.

Nel quadro dell'azione condotta dal Ministero dell'interno per il rafforzamento della collaborazione italo-libica nel settore migratorio, nel 2009 il ministro Maroni ha compiuto tre visite a Tripoli. Nel corso della prima, il 4 febbraio 2009, ha firmato con l'omologo libico un protocollo in materia di contrasto all'immigrazione clandestina, in seguito al quale è stato possibile avviare i pattugliamenti marittimi congiunti previsti dall'accordo firmato il 29 dicembre 2007 dall'allora ministro Amato, la cui copertura finanziaria era già stata assicurata dal Governo Prodi.

Naturalmente su questo specifico tema, in particolare sul caso del motopeschereccio «Ariete», mi soffermerò a breve nel dettaglio.

Il 15 aprile 2010 il ministro Frattini ha firmato con l'omologo un accordo per l'abolizione dell'obbligo di visto per i titolari di passaporti diplomatici di servizio, entrato in vigore il 14 agosto scorso.

Questo fitto scambio di visite, caratterizzate dalla firma di intese tecniche, dimostra come il Trattato di amicizia, cooperazione e partenariato costituisca la tela di fondo per il raggiungimento di obiettivi concreti di nostro interesse.

Tra il 2009 e il 2010 tutti gli organismi tecnici misti previsti dal Trattato si sono insediati e hanno avviato i loro lavori. Per quanto concerne, in particolare, l'attività della Commissione mista prevista dall'articolo 9 del Trattato, della quale fanno parte per l'Italia funzionari del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministero dello sviluppo economico, è in corso la procedura di selezione delle aziende italiane che realizzeranno l'autostrada costiera.

Il 6 agosto scorso l'ambasciata di Libia ha pubblicato sui due principali quotidiani italiani, il «Corriere della sera» e «Il Sole 24 ore» i bandi per la prequalifica delle società italiane che saranno incaricate rispettivamente della direzione del progetto come *advisor* e della concreta realizzazione dei lavori. Il 23 agosto si è riunita la Commissione di gara paritetica, composta da due rappresentanti italiani indicati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e da due rappresentanti libici, istituita per esaminare le candidature pervenute a seguito di tali bandi, 21 in totale tra candidati a ruolo di *advisor* e candidati all'esecuzione dei lavori.

Attualmente la Commissione sta procedendo alla predisposizione delle lettere d'invito per l'invio delle offerte tecnico-economiche alle società o ai consorzi prequalificati, in modo poi da procedere all'espletamento delle ulteriori procedure di gara. In seno alla stessa Commissione mista, conformemente alle disposizioni del Trattato (articolo 9, paragrafi da 2 a 4), i libici dovrebbero proporre opere infrastrutturali, progetti industriali e investimenti che Tripoli si è impegnata a garantire a società italiane, sulla base di specifiche intese svolte a trattative diretta, per la creazione di un forte partenariato e la piena realizzazione degli obiettivi del Trattato stesso. Non abbiamo alcun motivo per dubitare che anche tale previsione verrà rispettata e che presto se ne faranno carico i componenti

della Commissione mista, che dovranno valutare le proposte libiche e il loro concreto interesse per le nostre aziende.

Nell'ambito dei lavori del Comitato misto per la realizzazione in Libia di 200 unità abitative (articolo 10, lettera *a*)), sono stati esaminati i progetti e le relative planimetrie elaborate da parte libica e sono stati effettuati sopralluoghi congiunti nei siti individuati dai libici per la realizzazione degli alloggi. La prossima riunione della Commissione mista è prevista alla fine del corrente mese di settembre.

A seguito della scioglimento da parte libica, conformemente all'impegno preso all'articolo 12 del Trattato, dell'Azienda libico-italiana (ALI), in seno al Comitato misto per la gestione del fondo sociale è stato determinato l'ammontare complessivo dei contributi versati nel corso degli anni all'ALI dalle aziende italiane operanti in Libia (oltre 12,5 milioni di euro) e di conseguenza sono state avviate discussioni sull'individuazione di progetti di carattere sociale e culturale in favore del popolo libico da finanziare con tale ammontare.

A seguito dei lavori della commissione mista istituita con lo scambio di lettere sulle borse di studio, in applicazione di quanto previsto dall'articolo 10, lettera *b*) del Trattato di amicizia, a inizio luglio sono giunti in Italia 89 dei 100 studenti libici selezionati che stanno attualmente seguendo presso l'Università degli stranieri di Perugia i corsi di lingua italiana. Registriamo anche l'avvio dei lavori del Comitato misto per il programma di cure ai cittadini libici vittime dello scoppio di mine in Libia.

Per quanto riguarda il settore dell'industria, come sopra accennato, nell'aprile 2009 è stato firmato, nel quadro dell'impegno a rafforzare la collaborazione bilaterale in materia economica e industriale, previsto dall'articolo 17 del Trattato di amicizia, un accordo di cooperazione economica, commerciale e industriale che prevede in particolare l'istituzione in Libia di zone industriali riservate alle aziende italiane.

È stata pertanto elaborata una bozza di memorandum d'intesa che il ministro Frattini ha inviato all'omologo ministro libico al fine di procedere a livello operativo alla costituzione di un'area industriale riservata alle imprese italiane all'interno della zona franca di Misurata.

Nell'ambito della pesca, in applicazione dell'articolo 17 del Trattato, il 10 giugno 2009 l'ex ministro Zaia ha firmato, come sopra detto, un memorandum bilaterale per la cooperazione economica, scientifica e tecnica nel settore delle risorse marine, che ha posto le basi per lo sviluppo da parte dei nostri operatori economici dell'intera filiera ittica di *partnership*, *joint-venture* con enti e operatori libici, prevedendo in particolare l'elaborazione di specifiche intese sull'esercizio delle correlate attività economiche.

Gli sviluppi della collaborazione con la Libia nel settore delle risorse marine e della pesca sono evidentemente di interesse peculiare per la flotta di Mazara del Vallo di cui, com'è noto, fa parte il peschereccio «Ariete», coinvolto nei giorni scorsi nel noto incidente con una delle motovedette libiche.

L'accordo per il pattugliamento congiunto non rientra esattamente nel Trattato di partenariato e convenzione ma discende dai Protocolli firmati nel 2007 dall'allora ministro dell'interno Giuliano Amato e dal Capo della polizia a cui si è aggiunto il Protocollo addizionale firmato dal ministro Maroni nel 2009. La donazione e l'impiego delle motovedette derivano pertanto dall'applicazione originale di suddette intese che prevedono, tra l'altro, il comando libico e la presenza a bordo di alcune unità di personale italiano. Il Protocollo del 2007 regola infatti all'articolo 2 l'organizzazione di pattugliamenti marittimi congiunti ovvero con equipaggi misti italiani e libici in funzione anti immigrazione mediante sei unità navali cedute dall'Italia. Tale attività di sorveglianza, avviata dopo la firma del Protocollo addizionale del 2009, viene svolta con a bordo equipaggi libici, che hanno responsabilità di comando, integrati da militari della Guardia di finanza con *status* di osservatori.

Come ricordato dal ministro Maroni, gli osservatori non possono in nessun caso emanare ordini o direttive concernenti la condotta della navigazione e dell'attività operativa, né eseguire materialmente controlli a persone e mezzi navali individuati durante i pattugliamenti. Il ministro Maroni ritiene altresì indispensabile mantenere quella norma che assegna loro il compito di assicurare punti di contatto con il comando di appartenenza al fine di agevolare, nel corso delle attività di pattugliamento congiunto, lo scambio di informazioni e ogni possibile cooperazione in caso di necessità.

Il Trattato di amicizia del 2009 richiama invece espressamente all'articolo 19 l'accordo firmato con la Libia a Roma il 13 dicembre del 2000 in materia di collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina e per quanto riguarda specificamente questo ultimo ambito le successive intese tecniche. Il Trattato dunque non modifica in alcun modo i precedenti accordi del 2007.

Apro una parentesi per soffermarmi sulla dinamica dei fatti che hanno interessato il motopeschereccio italiano «Ariete», secondo quanto riferitoci dalla nostra ambasciata. Uno dei guardacoste da noi donati l'anno scorso alla Libia, con a bordo sei uomini del contingente della nostra Guardia di finanza dislocato in Libia, ha intercettato nel tardo pomeriggio del 12 settembre, il motopeschereccio di Mazara del Vallo «Ariete» in un tratto di mare a 31 miglia dalla costa, davanti a Zuara e all'altezza della città tunisina di Zarzis, in una zona che Tripoli ha dichiarato unilateralmente zona di pesca esclusiva, un aspetto questo che se volete potremo di seguito approfondire.

Insieme alla nave «Ariete» vi erano almeno altre due imbarcazioni italiane. Tutte hanno fatto immediatamente rotta verso le acque tunisine sfuggendo così al guardacoste libico, che per costringerle a fermarsi ha sparato numerosi colpi di *kalashnikov* – esaurendo addirittura le munizioni – alcuni dei quali avrebbero colpito lo scafo del motopeschereccio «Ariete». Ai sei uomini della Guardia di finanza...

COLOMBO (PD). Come «avrebbero colpito», «hanno colpito»! In televisione abbiamo visto i buchi lasciati dai proiettili!

CRAZI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Hanno colpito. Ai sei uomini della Guardia di finanza che hanno immediatamente avvertito il loro comandante, colonnello Antonello Maggiore... Mi chiedo, onorevole Colombo, che cosa succederebbe se qualcuno desse un *kalashnikov* in mano a lei!

COLOMBO (PD). Non è il caso di dire queste cose, né di fare dello spirito visto che l'argomento è triste.

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere avrete modo di commentare successivamente.

CRAZI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'è modo e modo di dire le cose.

COLOMBO (PD). Non si può però utilizzare il termine «avrebbero». È una questione di decenza!

CRAZI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche per il tono vale la decenza comune.

È stato molto opportunamente dato l'ordine di rimanere sottocoperta e di non partecipare in alcun modo all'operazione. L'incidente si è concluso verso le 22.

Mi scusi, onorevole Colombo, ma ho utilizzato il termine «avrebbero» anche perché è stata avviata un'inchiesta e quindi i fatti verranno accertati in modo chiaro.

COLOMBO (PD). Sì, ma un delitto è un delitto.

CRAZI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche un tono è un tono!

Come dicevo, l'incidente si è concluso verso le 22 quando Tripoli ha richiamato alla base il guardacoste consentendogli di desistere dall'inseguimento.

La mattina del 13 settembre il colonnello Maggiore ha sottolineato al comandante della guardia costiera libica la necessità di un chiarimento sulle regole di ingaggio quando vi sono italiani a bordo, l'opportunità di limitare l'uso delle armi e gli ha ricordato la delicata e imbarazzante posizione dei nostri uomini nel momento in cui si apre il fuoco contro un'imbarcazione italiana. Il comandante libico ha replicato di aver ordinato ai suoi uomini di sparare in aria o in acqua, ma non contro lo scafo e ha presentato le sue scuse alle autorità italiane per l'accaduto.

Tengo a rimarcare che l'episodio che ha coinvolto il peschereccio italiano è evidentemente molto grave ed è altrettanto evidente che azioni di

questo genere non si devono ripetere mai più. Nessun accordo, né alcuna regola di ingaggio consentono infatti interventi con armi da fuoco verso imbarcazioni pacifiche, siano essi pescherecci o barconi carichi di anime dolenti per quanto finite in mano a veri e propri trafficanti di schiavi.

Le operazioni debbono essere condotte dalle motovedette impiegate nei pattugliamenti congiunti nel pieno rispetto del diritto internazionale e degli standard in materia di asilo politico e delle altre forme di protezione internazionale. D'altra parte, lo stesso comandante libico, e subito dopo le autorità di Tripoli, incluso il ministro degli esteri, hanno formalmente presentato le loro scuse. Le autorità libiche hanno inoltre istituito una commissione d'inchiesta incaricata di chiarire le dinamiche dei fatti e accertare le responsabilità, invitando il nostro Paese a farne parte con propri rappresentanti. Da parte nostra intendiamo approfondire con le controparti libiche i necessari correttivi e le intese tecniche che disciplinano le operazioni di pattugliamento congiunto. Tale approfondimento tecnico è ovviamente coordinato dal Ministero dell'interno mentre il Ministero degli affari esteri continuerà il dialogo bilaterale in corso con le autorità libiche per giungere a intese di interesse per le flotte italiane che svolgono attività di pesca, fermo restando che il Governo italiano non può concludere con Paesi terzi dell'Unione europea specifici accordi in materia di pesca essendo questi di competenza esclusiva delle istituzioni comunitarie.

Resta naturalmente da definire, attraverso canali diplomatici, la questione della rivendicazione da parte libica di diritti di pesca esclusiva in acque internazionali che l'Italia ha contestato e continua a contestare nei fori multilaterali e a livello bilaterale.

Questo gravissimo episodio non può però cancellare i risultati positivi che grazie alla collaborazione bilaterale sono stati conseguiti negli ultimi mesi nel contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina dalla Libia. Come più volte dichiarato dal ministro Maroni, la politica di contrasto dell'immigrazione clandestina, messa in opera grazie alle intese sopra ricordate, ha consentito di conseguire un drastico calo degli sbarchi, azzerando sostanzialmente gli arrivi di immigrati in Italia.

Vorrei peraltro ricordare che la decisione adottata nei mesi scorsi dalle autorità di Tripoli di chiudere l'Ufficio dell'UNHCR in Libia è stata successivamente modificata anche a seguito di un'azione condotta dal Governo italiano. Le autorità di Tripoli stanno infatti consentendo la prosecuzione delle attività e dei progetti che fanno capo all'UNHCR in Libia e hanno avviato con lo stesso Alto Commissario un negoziato per definire un accordo di sede. L'Alto Commissario ha dato formalmente atto che tali sviluppi positivi sono stati resi possibili grazie all'azione che abbiamo svolto e che continuiamo a svolgere in tal senso nei confronti di Tripoli.

Sempre in tema di lotta all'immigrazione clandestina ed alla tratta di esseri umani, in base a quanto previsto dall'articolo 19, paragrafo 2, del Trattato di amicizia, nei mesi scorsi è stato avviato il progetto per la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche, finanziato dall'Italia con un importo di circa 150 milioni di euro su tre anni. A tal fine il Ministero libico dell'interno ha concluso l'apposito contratto con

la società italiana Selex Sistemi integrati del gruppo Finmeccanica. Conformemente a quanto previsto dal Trattato di amicizia (articolo 19, paragrafo 2) il Governo italiano ha richiesto nelle opportune sedi a Bruxelles che l'Unione europea si faccia carico dei costi necessari ad un ulteriore sviluppo del progetto commissionato dai libici alla Selex, tenuto in particolare conto degli impegni presi con le autorità di Tripoli anche su questo punto dalla Commissione europea nel luglio 2007 (Memorandum Ferrero Waldner-Al Obeidi).

In un quadro più generale il Governo sta da tempo svolgendo in sede comunitaria un'azione coordinata volta ad ottenere un maggiore impegno dei *partner* europei e delle istituzioni comunitarie alla lotta all'immigrazione clandestina nel Mediterraneo e, in tale ambito, una più intensa collaborazione con la Libia; sotto questo profilo è, infatti, previsto un ampio *volet* migratorio nell'accordo quadro Ue-Libia attualmente in fase negoziale. Le recenti affermazioni del *leader* libico sulla necessità di impegni economici europei vanno inserite in tale contesto e saranno esaminate nel corso del vertice Unione europea-Africa che si terrà proprio in Libia a novembre.

Per quanto concerne la collaborazione nel settore della difesa da parte italiana sono state elaborate una bozza di accordo di collaborazione nel settore della difesa e dell'industria della difesa, oggetto di specifico riferimento dell'articolo 20 del Trattato di amicizia, ed una bozza di memorandum tecnico per la cooperazione nel settore del materiale della difesa. Siamo attualmente in attesa di ricevere le valutazioni delle competenti autorità libiche su entrambe le bozze.

Per quanto concerne il contenzioso sui crediti vantati da oltre 100 aziende italiane nei confronti di amministrazioni libiche, il Trattato di amicizia prevede all'articolo 13 l'impegno di Italia e Libia a raggiungere una soluzione. Il Ministero degli affari esteri tiene costantemente aperto un canale di dialogo con Tripoli sulle cifre oggi proposte dai libici finora ritenute non soddisfacenti dalle associazioni rappresentative dei creditori a titolo di pagamento forfetario per chiudere l'annosa controversia.

In conclusione, a due anni dalla firma del Trattato di amicizia è possibile rilevare come la sua applicazione abbia consentito alle relazioni bilaterali fra Italia e Libia di raggiungere un ottimo livello caratterizzato da evidenti risultati positivi. Il Trattato ha altresì permesso di archiviare definitivamente i contenziosi legati al passato coloniale e di porre tutte le premesse, che si stanno quotidianamente sviluppando, per creare un ampio partenariato in tutti i settori di collaborazione, con l'obiettivo condiviso, sancito proprio dal Trattato, di costruire insieme un rapporto speciale e privilegiato grazie al quale l'Italia ha potuto consolidarsi *partner* di riferimento della Libia, come riconosciutoci anche sul piano europeo ed internazionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che il sottosegretario Craxi, in rappresentanza del Governo, abbia fornito un'informativa dettagliata sullo stato di attuazione del Trattato di amicizia Italia-Libia, così

come era stato richiesto a più riprese, in particolare dai membri delle Commissioni esteri di Senato e Camera, ed abbia anche fornito gli elementi ad oggi disponibili al Governo circa la ricostruzione dell'incidente del motopeschereccio «Ariete».

Sottolineo che il Governo ha dichiarato esso stesso che tale episodio è molto grave, perché nessun accordo stabilito con la Libia prevede l'uso delle armi. Per di più, ha sottolineato che le autorità libiche, oltre alla presentazione di scuse, hanno istituito una commissione d'inchiesta invitando a parteciparvi anche i rappresentanti italiani.

Questi mi sembra costituiscano i punti essenziali sui quali possiamo aprire il nostro dibattito.

LIVI BACCI (PD). Ringrazio il sottosegretario Stefania Craxi perché credo che l'esposizione relativa ai contenuti del Trattato di amicizia italo-libico ed alla realizzazione degli stessi sia stata ampia e puntuale.

Ritengo tuttavia che sarebbe stato utile distinguere due aspetti: il primo riguardante l'informativa sull'incidente, e di quanto sta a monte dell'incidente medesimo, che ha visto coinvolto il motopeschereccio «Ariete», che speriamo rappresenti un episodio isolato, ma che di certo ha le sue radici in alcuni aspetti dell'accordo Italia-Libia. Il secondo riguardante l'ampio contesto delle relazioni italo-libiche, economiche e culturali, in cui effettivamente c'è ampio attivismo e molto si sta facendo.

Proprio per questo motivo, premesso che non intendo farne una questione personale con il sottosegretario Craxi, che di nuovo ringrazio, per la disponibilità e la puntualità con cui partecipa ai nostri lavori, mi spiace però riscontrare che a fronte di un tema di così grande rilevanza come quello del Trattato di amicizia fra Italia e Libia non si sia voluto intervenire ai massimi livelli, coinvolgendo non dico il ministro Maroni o il ministro Frattini, ma lo stesso presidente Berlusconi, estremamente attivo quando si tratta di incontrare il presidente Gheddafi o altre autorità libiche, anche in situazioni che creano notevole imbarazzo agli italiani a livello internazionale. Ci sarebbe quindi piaciuto che il Presidente del Consiglio avesse dispiegato questo suo attivismo anche presentandosi di persona in Parlamento per darci conto dei risultati di questo primo anno e mezzo di vigenza del Trattato con la Libia.

Vorrei ora affrontare non tanto la questione dell'incidente, quanto di ciò che sta a monte dello stesso. Al riguardo ritengo che il problema più che tecnico sia di natura politica e riguardi le modalità di contenimento del flusso di immigrazione irregolare. Ciò che l'Italia, e l'Europa, hanno realizzato in maniera un po' affrettata è quello che definirei un *outsourcing* dei nostri confini; il nostro confine dunque non è più quello delle acque territoriali nazionali bensì quello delle acque territoriali libiche che a questo punto rappresentano il confine italiano, un confine che non si può varcare. Questo è un primo grave problema di diritto internazionale perché, a quanto pare, non c'è certezza in ordine alla definizione delle acque territoriali. Bisognerebbe fare pressione sulle autorità libiche perché convergano una volta per tutte sul limite delle loro acque territoriali. In tal

caso bisogna considerare le 12 miglia, le 36 miglia, l'intero Golfo della Sirte? Ed ancora, quale pattugliamento opera l'Italia? Dove si posizionano le motovedette sulle quali sono presenti i nostri ufficiali e i nostri marinai? Su quale confine? Questo è un problema tecnico che ha però una base politica, in quanto, ribadisco, si è proceduto ad un *outsourcing* dei nostri confini.

Rimuovendo a Sud i confini dell'Italia, si è certamente ottenuto un successo, perché c'è stato un arresto fisico dei flussi di immigrazione clandestina, ma noi non sappiamo a quale prezzo ciò sia avvenuto. Sappiamo bene, infatti, che l'arresto e l'intercettazione dei migranti sono effettuati senza che a questi sia data la possibilità di accedere alle procedure che garantiscono la protezione umanitaria e l'asilo. Questo è un problema di base. È ovvio che non basta la presenza di ufficiali italiani sulle motovedette per assicurare all'intercettato la possibilità di chiedere asilo: l'intercettato, infatti, o torna indietro o viene issato a bordo della nave e poi riportato sulla costa libica, senza che però gli sia garantito alcuno strumento di tutela.

Una delle conseguenze più tristi del primo anno e mezzo di vigenza del Trattato è che il presidio in Libia dell'Alto Commissariato per i rifugiati è stato chiuso improvvisamente dalle autorità locali alla fine di aprile, proprio pochi giorni dopo la visita ufficiale in Libia da parte di una delegazione del comitato per l'attuazione del Trattato di Schengen. Ora i libici hanno deciso di fare marcia indietro e l'Alto Commissariato sta operando in semiclandestinità, in un regime per così dire di tolleranza, nel senso che la sua presenza non è ufficiale. Considerati i tanti successi di cui ci ha dato conto il sottosegretario Craxi – e non ho motivo di credere il contrario – nell'implementare parti dell'accordo con la Libia, credo che sia dovere dell'Italia e del Governo italiano darsi da fare con tutto il proprio peso politico affinché nel territorio libico siano costituite delle strutture nelle quali sia possibile, agevole avanzare una legittima richiesta di asilo da parte dei disgraziati che vengono intercettati. Ritengo che questo sia il minimo che il Governo possa fare e che abbia tutti i muscoli per farlo; che ciò non accada o che ci si provi in modo blando, costituisce a mio avviso motivo di fortissima insoddisfazione.

Quanto al peschereccio «Ariete», credo che la vicenda che lo ha colpito sia gravissima. Oltre ad accettare le scuse libiche, dovrebbe esserci anche una immediata presa di posizione a proposito del pattugliamento. I nostri militari debbono continuare ad essere presenti sulle motovedette o forse è meglio che non ci stiano fino a quando non saranno chiarite le regole di ingaggio? Si tratta di un problema politico che è bene il Governo si ponga. È opportuno continuare a rischiare di rimanere coinvolti in incidenti di questo tipo? Il rischio infatti esiste ed è probabilmente elevato, stante l'incertezza dei confini delle acque territoriali, il che costituisce un altro aspetto da prendere in considerazione.

Anche nel discorso che il presidente Berlusconi ha pronunciato in occasione del secondo anniversario del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione, il 30 agosto, non ho sentito un solo accenno al tema dei di-

ritti umani. A mio parere ciò è particolarmente grave, poiché si è parlato di tutto ma non di tale questione; ricordo, tra l'altro, che l'articolo 6 del Trattato è molto chiaro in proposito. Aggiungo che l'ordine del giorno accolto dal Governo contestualmente alla ratifica del Trattato chiedeva: un rafforzamento dell'azione dell'Italia diretta a cercare di rendere effettivi i diritti umani, che sono in gravissimo pericolo in tante parti del mondo, ma soprattutto in Libia; l'accesso ai centri di detenzione affinché siano visitabili e una libera agibilità da parte delle maggiori organizzazioni internazionali che si occupano di questi temi.

Su tutto ciò, mi spiace dover sottolineare che il Governo è muto, mentre vorrei che esprimesse la sua posizione e che i muscoli finanziari ed economici in questo ambito utilizzati con efficienza li usasse anche per rafforzare i diritti dei migranti e i diritti umani, che purtroppo vengono continuamente messi in gravissimo rischio.

PRESIDENTE. Senatore Livi Bacci, mi permetta di intervenire con riferimento alla sua prima considerazione. Il ministro Frattini, nell'audizione svolta di fronte alle Commissioni riunite e congiunte esteri e politiche comunitarie di due giorni fa, aveva espresso la sua disponibilità a venire a riferire sullo stato di attuazione del Trattato e sull'incidente. Senonché è avvenuto che la riunione dei Capigruppo al Senato abbia però deciso che il Governo dovesse venire a riferire oggi, ossia il giorno in cui si svolge il Consiglio europeo a Bruxelles, alla presenza del Capo di Stato e dei Ministri degli esteri. Tra l'altro, anche ieri il ministro Frattini non poteva venir meno ai suoi impegni a Zagabria. Pertanto, per rispondere immediatamente alla richiesta del Parlamento, è venuta a riferire oggi in questa sede il sottosegretario Stefania Craxi, che, peraltro, ha la delega per le questioni in esame.

COLOMBO (PD). Signor Presidente, il senatore Livi Bacci non ha posto una particolare questione circa l'assenza del ministro Frattini, poiché conosciamo molto bene il motivo del suo impedimento. L'estrema gravità dei fatti di cui stiamo discutendo – ne stiamo parlando invece come di una Ferrari uscita fuori pista nel corso di una gara – avrebbe richiesto, come ha opportunamente rilevato il collega, la presenza del Presidente del Consiglio alla Camera e al Senato. Questa mancanza è stata sottolineata ed è grave: come se degli italiani non fossero stati sul punto di morire mentre lavoravano su una nave battente bandiera italiana ed in acque che non erano disputate, né disputabili dal punto di vista di chi non sia fuorilegge.

Il sottosegretario Craxi è stato mandato qui allo sbaraglio; quello che abbiamo ascoltato – come si avverte dal linguaggio giuridico e «legalese» utilizzato – rinvia ad una comparsa giuridica da avvocati in cui i fatti – mi si permetta l'anglismo – sono *twisted*, ovvero piegati quanto basta per renderli accettabili, proprio per non farli apparire nella loro enormità. Per questo motivo, e non per essere maleducato nei confronti del Sottosegretario, ho obiettato all'uso dei verbi al condizionale. È tipico degli avvocati suggerire di usare termini come «sarebbero» o «andrebbero», poiché in tal

modo si potrà sempre dimostrare che le cose non sono andate così. Questo linguaggio da avvocati deprime la qualità politica del lavoro e deduce la partecipazione politica personale di un Sottosegretario, che ha una sua vita politica, e che invece ci legge il materiale di alcuni avvocati.

Mi permetta di dare una seconda prova, signor Presidente.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si tratta di una relazione del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole, vorrei soltanto intervenire su quest'ultimo aspetto.

COLOMBO (PD). Non posso terminare il mio intervento?

PRESIDENTE. Mi permetta di interromperla brevemente solo per affrontare questo aspetto. Il sottosegretario Craxi ha letto una relazione ministeriale. In secondo luogo, i Capigruppo al Senato hanno deciso che il Governo venisse a riferire nelle Commissioni e, come lei sa, normalmente il Presidente del Consiglio non riferisce in tale sede. Se si fosse deciso di chiedere la presenza del Capo del Governo in Assemblea, la situazione sarebbe stata diversa, ma non è stato così. Per questo motivo, ringrazio il sottosegretario Craxi per avere risposto immediatamente alla richiesta dei nostri Capigruppo a venire a riferire in Commissione.

COLOMBO (PD). Presidente, lei conosce troppo bene la vita democratica degli altri Parlamenti, specialmente di quello americano a cui mi riferisco, per sapere che, a parte la cortesia personale che è certamente fuori dubbio, il Legislativo non ringrazia mai l'Esecutivo: se mai accade il contrario. Il centro della vita democratica è il Legislativo, quindi questa messa in scena di ringraziare l'Esecutivo che facciamo continuamente in Parlamento e con tutti i Governi rovescia il meccanismo democratico. Il centro è questo, il Legislativo, a cui il Governo ha il dovere di venire a riferire; il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto sentire egli stesso il dovere di chiedere di parlare in ordine a ciò che è accaduto.

PRESIDENTE. Questa è la sua valutazione, onorevole Colombo. Non dica a me quanto sia importante il rapporto Governo-Parlamento. Io ho ringraziato il sottosegretario Stefania Craxi perché è venuta prontamente a riferire. Il momento in cui il Governo viene a riferire deve essere concordato con il Parlamento, il quale non può dettare un giorno preciso al Governo.

COLOMBO (PD). È l'Esecutivo che deve correre a riferire.

PRESIDENTE. Infatti, più di così non credo che avrebbe potuto!

COLOMBO (PD). Sì, ma non è una questione di ringraziamenti, semmai di cortesia, che certamente il sottosegretario Craxi merita, anche se purtroppo è stata latore di un messaggio scritto in termini «legalesi» e non politici, tant'è vero che interpreta tutta la questione con bravura di avvocato, come se fosse un contenzioso tra destra e sinistra, mettendo a posto «quelli della sinistra» ricordando loro Prodi ed Amato.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi scusi, onorevole Colombo, abbia pazienza...

COLOMBO (PD). La prego, signor Sottosegretario, mi faccia concludere: io non ho interrotto lei, tranne in un momento di maleducazione del quale mi scuso.

Ho qui con me una documentazione in cui vengono riportate 36 dichiarazioni del ministro Maroni, 29 del ministro Frattini e 19 del ministro La Russa in cui si spiega che mai prima dell'accordo Berlusconi-Gheddafi l'Italia aveva affrontato il problema dell'immigrazione, mai aveva intercettato gli immigrati, mai si era opposta ai mercanti di schiavi, mai aveva reso finalmente impenetrabili le frontiere italiane. Dopodiché a queste dichiarazioni hanno poi fatto seguito due celebrazioni: quella del ministro Maroni, che ha personalmente consegnato le motovedette alla Libia, le stesse motovedette nelle quali i nostri ufficiali si devono nascondere sottocoperta quando si ammazzano degli italiani – e a questo proposito veramente si sarebbe potuto ricordare la ormai famosa frase «Così muore un italiano», perché sul quel peschereccio c'era la bandiera italiana da tutelare, e non quella di una ditta da proteggere – la bandiera del Paese il cui primo ministro Berlusconi ha fatto volare le «Frecce Tricolori» nei cieli della Libia. È il ministro Maroni che è andato a portare le motovedette, e non il ministro Amato, così come a far sfilare le «Frecce Tricolori» nel cielo libico è stato il primo ministro Berlusconi, e non il primo ministro Prodi.

Pertanto, l'idea tipicamente avvocatesca di chiamare in causa gli amministratori del precedente condominio per dimostrare che la condizione delle scale non si è determinata esattamente con l'attuale portinaio, ma che esisteva già con il portinaio precedente, è completamente fuori posto in un discorso politico in cui l'Esecutivo è chiamato a spiegare un atto gravissimo al Parlamento, che mi immagino sia preoccupato ed indignato, a destra come a sinistra, perché stiamo parlando di italiani. Nel caso specifico, peraltro, non si tratta neppure di sindacalisti ribelli, ma di lavoratori italiani; anzi, addirittura ci stiamo riferendo ad una piccola impresa, di quelle che tutti i partiti oggi qui rappresentati si sbracciano a difendere in tutte le occasioni, tranne evidentemente quando operano in mare, tranne che nelle acque internazionali e tranne quando si tratta di pescatori che rischiano colpi di *kalashnikov*!

Ho patito molto nel sentire citare continuamente Prodi ed Amato, e non perché la cosa mi dispiaccia. Come infatti ricorderà bene anche lei, signor Presidente – al tempo lei presiedeva una Commissione esteri del

Senato della quale facevo parte – già in passato ho dimostrato di non condividere questo genere di soluzioni e quindi non mi importava affatto che fossero Prodi e Amato a percorrerla perché la trovavo comunque inumana. Tuttavia, signor Sottosegretario, avreste dovuto notare che i contestatori appassionati del Trattato con la Libia sono stati i Radicali, vale a dire né la destra, né la sinistra, ma un altro Gruppo, alieni caduti in Parlamento che, in nome dei diritti umani – sto parlando per loro avendo in tali frangenti votato nello stesso modo – si sono occupati appassionatamente di questo problema. A questa parte politica il fatto che si parli di Prodi o di Amato importa veramente poco; quello che invece interessa ai Radicali era ed è che degli esseri umani possano essere intercettati in alto mare senza che si sappia se abbiano o meno diritto di asilo.

Vorrei poi far notare che non è bene che nella relazione illustrata dal Sottosegretario – visto che è stata predisposta da avvocati e non da politici, e considerato che in essa non c'è passione politica, ma il tentativo di mettere le cose a posto nel caso fosse avviato un giudizio – sia stato chiamato in causa l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che ha un portavoce molto valido in Italia nella persona di Laura Boldrini. La Boldrini, ancora pochi giorni fa in televisione – al TG3 della notte tra il 7 e l'8 settembre scorso – ha affermato che l'ufficio delle Nazioni Unite per i rifugiati in Libia è stato ripristinato solo per portare avanti vecchie pratiche, senza alcuna possibilità di avviarne di nuove. In altre parole, nessuno dei 245 eritrei intercettati in nome dell'Italia e gettati in prigioni sotterranee, poi scampati alla morte per lo scandalo mondiale, riportati alla luce ed abbandonati nel deserto senza documenti, potrà rivolgersi all'Ufficio delle Nazioni Unite per i rifugiati, perché la loro non è una questione pregressa: la morte per loro è arrivata più tardi, per cui le Nazioni Unite non possono intervenire! Questo è quanto ha spiegato Laura Boldrini e non ciò che ci è stato riferito poco fa.

Sarebbe quindi meglio dire come sono andate esattamente le cose, quelle gradevoli e quelle sgradevoli: di gradevole c'è una quantità di fatti economici ed un gran numero di persone che ci guadagna, secondo quanto è emerso anche dalla lunga esposizione che abbiamo ascoltato. Non sappiamo bene quali ditte italiane ci guadagnino, né in base a che cosa, ma sappiamo che ci sono molte ingiustizie per cui ci sono italiani che da tutto questo ricaveranno una grande quantità di vantaggi che altri, pur lavorando altrettanto bene, non li otterranno. Non ho ad esempio mai sentito parlare di concorsi, di gare o di appalti per tutte quelle incredibili operazioni economiche che vengono trattate in privato tra il presidente Berlusconi e Gheddafi. Si sa soltanto che c'è una lunga lista di affari, e che quindi evidentemente qualcuno ci guadagna!

C'è però il tema dei diritti umani e della vita delle persone, ed anche in questo caso il senatore Livi Bacci con le sue parole ha colpito nel segno: ci si è limitati al riguardo a fare un lungo elenco di affari e si è accennato solo da ultimo anche alla questione di quei «rompiscatole» che passano sulle barche – vuoi perché scappano, vuoi perché pescano – e,

se per caso i libici sparano, che cosa vuoi fare? Chi siamo noi per dire ai libici quello che devono fare?

Signor Presidente, qui si pone anche il problema e lo scandalo delle regole di ingaggio. Ricordo a questo proposito l'orgoglio del comandante delle «Frecce Tricolori» il quale, di fronte alla richiesta di tracciare segni verdi nel cielo, in occasione delle celebrazioni del Trattato Italia-Libia, così come il Presidente del Consiglio italiano voleva, si è rifiutato, dicendo che i suoi aerei avrebbero lasciato solo tracce tricolori.

Vogliamo dire allora ai nostri ufficiali della Guardia di finanza di ritrovare il loro orgoglio? Così come ci sono medici che lasciano morire le donne negli ospedali, opponendo il fatto di essere obiettori, potrebbero esserci ufficiali della Guardia di finanza pronti a disobbedire agli ordini perché non vogliono andare sottocoperta quando si sta sparando a degli italiani? A questo riguardo, sottosegretario Craxi, devo dire che le testimonianze dei nostri ufficiali raccolte dai giornali sono molto più interessanti di quello che hanno fatto dire a lei oggi qui sulla base di documenti francamente del tutto privi di anima politica.

Infine, presidente Dini, vorrei chiedere anche a lei, che ha un approccio un po' più ravvicinato con il potere, se le sia capitato di vedere una nota, un telegramma o una lettera in cui vengono riportate quelle scuse del Governo libico cui si è fatto riferimento, perché a noi non risulta niente di tutto questo. Abbiamo sentito dal giornale radio che ci sono state delle scuse da parte della Libia, ma non abbiamo visto nulla. Di solito viene mostrata in televisione una lettera o un documento, anche se poi non si riesce a leggere cosa c'è scritto; in questo caso non è stato così. Non abbiamo visto alcun giornale, neppure «Il Giornale», pubblicare un testo del tipo: «Io sottoscritto, Presidente della grande Giamahiria, confermo di avere espresso le mie scuse al Governo italiano». Noi una lettera di questo genere non l'abbiamo vista e di questo documento non abbiamo traccia. Ed allora che dobbiamo fare, crediamo a quanto ci viene detto sulla parola, come al ministro Scajola.

CRAXI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, vorrei rispondere a quest'ultimo intervento, perché ritengo offensive alcune affermazioni dell'onorevole Colombo.

MECACCI (PD). Faccio però notare che c'è un dibattito in corso. Ci mettiamo a fare chiacchiere da bar?

PRESIDENTE. Sottosegretario Craxi, risponda brevemente solo su questo aspetto, senza però intervenire sul resto sul quale potrà replicare quando interverrà in replica.

CRAXI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Continuo a ritenere il tono dell'onorevole Colombo assolutamente non propedeutico ad una franca discussione.

COLOMBO (PD). Il tono che utilizzo lo scelgo io. Pensi, non è arrivata ancora a stabilire che tono si deve usare quando si parla con lei!

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi faccia finire di parlare, poi mi risponderà.

Innanzitutto tengo a sottolineare che a me non fanno dire un bel niente! Se ho usato un linguaggio diplomatico è perché ho riportato la lettera e quindi i fatti precisi descritti dalla nostra ambasciata.

Quanto poi al mio riferimento all'accordo stipulato dal ministro Amato nel 2007, che ha avuto la copertura finanziaria del Governo Prodi, esso non è riportato nella documentazione che ho qui con me, ma ho voluto ricordarlo perché questo è quanto corrisponde alla realtà dei fatti.

COLOMBO (PD). L'ha ricordato lei, così come lo hanno fatto il ministro La Russa, il ministro Maroni, l'ha detto anche il Presidente del Consiglio, mentendo fino ad un momento fa...

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Comunque tale riferimento non è riportato nella documentazione predisposta dai miei uffici. La prego quindi di non offendere né il mio lavoro, né quello dei miei collaboratori. Abbiamo passato la mattinata a vagliare le carte che ci sono pervenute ed a preparare un testo che nei contenuti fosse esaustivo delle richieste avanzate dal Parlamento e anche delle interrogazioni parlamentari che sono state presentate nei giorni scorsi.

PIANETTA (Pdl). Signor Presidente, ho veramente molto apprezzato l'intervento del sottosegretario Stefania Craxi per la sua completezza, e le mie non sono parole di rito. Non voglio sollevare polemiche – non mi piace farlo – ma tentare di rendere costruttivo il contributo che può venire dal Parlamento.

Francamente non ho visto un Sottosegretario allo sbaraglio o privo di argomenti precisi e concreti, anche per quanto riguarda il fatto specifico al nostro esame. Il Governo, infatti, nella persona del sottosegretario Stefania Craxi, come del resto sottolineato poc'anzi dal presidente Dini, ha definito molto grave l'episodio che ha riguardato il peschereccio italiano, ha ribadito che non si devono utilizzare le armi nei confronti di imbarcazioni pacifiche, sottolineando anche che episodi di questo genere non debbono più accadere. Ha inoltre riferito delle scuse formali presentate dal Ministro degli affari esteri libico e, da ultimo, ha evidenziato l'importante istituzione di una commissione d'inchiesta con la partecipazione anche di personale italiano.

Mi pare quindi di poter affermare che l'Esecutivo nel rendere dichiarazioni e nel definire gli elementi operativi successivi abbia assolto al proprio dovere, assumendo una posizione ferma e precisa nei confronti di un'azione che, indubbiamente, il Governo italiano, dimostra di non accettare. A me sembra che su questo non vi siano equivoci, ma al contrario

che vi sia chiarezza e fermezza. Da questo punto di vista, se mai, il Parlamento può ovviamente contribuire con sue valutazioni.

Sempre il sottosegretario Craxi ha sottolineato che il Ministero degli affari esteri continua a mantenere un dialogo con la Libia e attraverso il dialogo si possono migliorare le situazioni, si possono stabilire, discutendo, le regole d'ingaggio e altri aspetti. Mi sembra che sia questo il modo corretto per affrontare costruttivamente una situazione, che indubbiamente è stata incresciosa e negativa, ma fortunatamente non infausta, perché non ha determinato vittime umane.

Ripeto, rispetto a questo episodio, increscioso e negativo, non ho visto un Sottosegretario allo sbaraglio, né atteggiamenti sbagliati. Non faccio l'avvocato del Sottosegretario, ma mi sembra che pronunciare frasi del tipo: «le hanno fatto dire» sia eccessivo e non rispetti – pur essendo legittima in sede parlamentare qualsiasi affermazione – la dignità di un esponente del Governo.

Ho inoltre apprezzato il fatto che il ministro degli affari esteri, Franco Frattini, qualche giorno fa, in questa stessa aula, abbia manifestato la propria piena disponibilità a puntualizzare, ad approfondire, a valutare e a discutere in merito al Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione.

Sempre in riferimento al Trattato, desidero ricordare che in sede di discussione del disegno di legge «Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Bengasi il 30 agosto 2008 (atto Camera 2041-A)» di cui sono stato relatore, ho avuto modo di ascoltare contributi molto importanti, per esempio, l'intervento prima in Commissione e poi in Aula dell'ex ministro degli affari esteri D'Alema, il quale ha ricostruito la cronistoria di tutto il percorso, estremamente complicato ma costruttivo, intrapreso dal precedente Governo Prodi, che ha poi condotto alla ratifica del suddetto Trattato con l'attuale Governo, che ha coronato positivamente il percorso effettuato. Ci stiamo riferendo ad un Trattato, ovviamente storico, costruttivo e importante, che ha visto il voto favorevole di larga parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento.

Direi, allora, che dobbiamo valutare positivamente la puntualizzazione di tutta una realtà operativa che si è sviluppata in questi quasi due anni, perché indubbiamente – e non esprimo alcun giudizio – l'interlocutore con cui ci si misura è sempre complesso e problematico. È necessario pertanto l'impegno da parte di tutti al fine di individuare delle soluzioni. Il Trattato non soltanto offre privilegi e mette l'Italia nella condizione di svolgere anche attività di natura operativa ed economica, ma presenta anche una complessità di interventi che credo siano senz'altro da apprezzare.

Sono profondamente convinto che il Governo stia gestendo questo Trattato con capacità, rapidità e solerzia. Credo che ciò si da apprezzare, fermo restando che il Parlamento è chiamato a dare il proprio contributo esprimendo al riguardo delle valutazioni.

Ovviamente la questione dei diritti umani, che sono a premessa dello stesso Trattato, deve essere attentamente valutata e sotto questo profilo vi è l'accordo di tutti proprio tenuto conto della grande attenzione che deve essere prestata ad un tema, così importante, e che il Parlamento e il Governo hanno sempre tenuto in grande considerazione. Va detto però che tutto ciò è elemento di gestione, di capacità e di dialogo e credo anche che al momento tutto questo sia in atto.

Concludo con un accenno alla questione delle acque territoriali. Mi pare che il Governo sia stato molto chiaro nel sottolineare che al riguardo c'è una presa di posizione unilaterale e che quindi la questione non può essere risolta in pochi mesi trattandosi di un problema che si protrae da lungo tempo e che solo attraverso il dialogo e il contributo dell'Europa può trovare una qualche soluzione. Tutto questo necessita però di pazienza, determinazione e voglia di realizzare ciò che è possibile nell'ambito di un rapporto nel quale l'Italia può svolgere un ruolo importante.

Per queste ragioni ho apprezzato la relazione del sottosegretario Craxi, che mi permetto di ringraziare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Mecacci, essendovi altri sette iscritti a parlare, invito tutti a contenere la durata dei singoli interventi limitandoli all'essenziale.

MECACCI (PD). Signor Presidente, innanzi tutto vorrei sapere se può darci una rassicurazione di carattere politico. Questa è la prima seduta di Commissioni congiunte che avviene in assenza del Presidente della III Commissione della Camera. Poiché nei giorni scorsi abbiamo letto dichiarazioni molto critiche del presidente Stefani in relazione a quanto accaduto, mi chiedevo se l'assenza fosse legata a motivi politici o ad altro.

PRESIDENTE. Non ho avuto comunicazioni in tal senso dal presidente Stefani. Normalmente se non presiede il Presidente subentra un vice presidente, una scelta in merito alla quale non posso però entrare.

MECACCI (PD). Tuttavia, non essendo presente neanche un vice presidente della III Commissione della Camera, credo che la mia domanda sia legittima.

PRESIDENTE. Non è prescritta la presenza di entrambi i Presidenti in caso di Commissioni congiunte.

MECACCI (PD). Ho ritenuto di dover sottolineare questo dato perché restasse a verbale, considerato che dall'inizio della legislatura non si era mai verificato.

Detto questo, dall'esposizione del sottosegretario Craxi, che anch'io ringrazio per il lavoro svolto al fine di informare il Parlamento, credo però emerga un importante problema politico, che investe il nostro Paese e il Governo, e contro il quale stiamo andando a «sbattere». Infatti, il ten-

tativo di derubricare quanto accaduto a semplice incidente, a malinteso, o ad errata interpretazione di accordi tra le parti stipulati anche in precedenza, non corrisponde a mio avviso ad un'analisi politica lucida di quanto sta avvenendo ed anche della storia politica di un personaggio come Gheddafi.

Il sottosegretario Stefania Craxi ha prima ricordato la missione del Presidente del Consiglio di pochi mesi fa volta alla liberazione di un cittadino svizzero che era stato sequestrato. Ricorderà anche che pochi anni fa alcune infermiere bulgare e un medico palestinese furono arrestati e subirono una sentenza di condanna a morte con l'accusa, mai provata, di avere infettato centinaia di bambini libici negli ospedali. Tale vicenda si concluse con la liberazione di queste persone previo pagamento di ingenti somme di denaro (dell'ordine di milioni di euro) da parte dell'Unione europea. Rammenterà altresì che nel corso degli ultimi anni molti sono stati gli episodi di pescherecci italiani sequestrati dalle autorità libiche per giorni, ai fini della cui liberazione lei stessa è dovuta intervenire.

Come si fa allora a dichiarare che quanto appena avvenuto costituisce un incidente? Non è un incidente, ma un modo di vivere e di gestire le relazioni internazionali che la Libia porta avanti da decenni e che il colonnello Gheddafi interpreta a suo modo in maniera mirabile, riuscendo ad ottenere continuamente prebende e riconoscimenti politici senza mutare il fondamento su cui si basa il suo modo di governare sia all'interno che all'esterno del suo Paese.

Quando avete presentato il disegno di legge di ratifica del Trattato di amicizia con la Libia, chi ne sosteneva l'approvazione, in particolare il Governo, sottolineava il carattere storico di tale accordo, tant'è che anche lei Sottosegretario ha prima dichiarato che esso è servito a risolvere il contenzioso storico con la Libia.

Detto questo, bisogna tuttavia considerare che la questione della pesca e dei confini del mare non è stata affrontata perché non si può e che quella relativa all'immigrazione viene risolta con un'attività di respingimento che non da noi parlamentari, ma dall'Alto Commissario ONU per i rifugiati, dall'Alto Commissario ONU per i diritti umani, dal Consiglio d'Europa e da altre organizzazioni internazionali viene giudicata come illegittima. Il Governo contesta queste prese di posizione, ma non può certo sostenere che si tratti di una politica dell'immigrazione condivisa dalla comunità internazionale perché nei fatti non lo è. Infatti, se in Parlamento si sottoscrive un trattato bilaterale a compimento di un percorso che doveva riguardare anche il pattugliamento congiunto delle coste e dei mari – avviato precedentemente – senza ottenere la ratifica della Convenzione ONU sui rifugiati di Ginevra, si rischia di incorrere in quello che poi è effettivamente accaduto, per cui dei nostri militari sono stati posti sotto processo da alcune procure della Repubblica per avere commesso il reato di trasportare su navi italiane persone richiedenti asilo di un Paese diverso dal nostro, senza sottoporli ad uno *screening*.

Come evidenziato anche dal Sottosegretario, vi sono imprese italiane che hanno lavorato legittimamente in Libia per decenni – non mi sto rife-

rendo agli espulsi dalla Libia degli anni Settanta, dei quali peraltro siamo riusciti ad occuparci parzialmente nell'ambito di un disegno di legge che ancora però non vede l'adozione dei relativi decreti attuativi per cui le risorse stanziare non sono ancora pervenute agli aventi diritto – e che si sono viste riconoscere dal Governo libico crediti per 650 milioni di euro dei quali però i libici non hanno ancora erogato un euro ed a fronte di tutto questo noi stiamo avviando le commesse per le imprese italiane per 200 milioni di euro l'anno.

Stanti questi fatti, quali contenziosi avremmo allora chiuso con la Libia? A mio avviso nessuno! Anzi, abbiamo dato una legittimazione politica a Gheddafi che per la prima volta è stato invitato dal nostro Presidente del Consiglio al G8 che ha avuto luogo a L'Aquila. Aggiungo che Gheddafi è il principale *partner* politico bilaterale della politica estera del nostro Governo dal momento che non vi sono stati incontri bilaterali analoghi con nessun altro *leader*; peraltro, al di là del presidente russo Putin, non mi risulta che vi siano altri *leader* europei occidentali che il Presidente del Consiglio abbia incontrato così frequentemente. Questa è dunque la scelta politica che è stata operata.

Non si può allora continuare su questa strada e chiamare in causa l'Europa solo quando si tratta di gestire l'immigrazione e i confini territoriali e non prima, in fase di negoziazione. Anche perché occorre considerare che l'accordo di cooperazione tra l'Unione europea e la Libia è materia di un negoziato che prosegue da tanti anni. Quale è allora la ragione per cui l'Italia ha scelto di andare avanti da sola su questa strada? Ebbene, evidentemente aveva degli interessi da tutelare, la questione, però, è che se si decide di procedere da soli e si abbassano gli standard degli accordi, poi non si può pretendere che l'Europa intervenga per rimediare ai danni. Del resto, le dichiarazioni rilasciate da Gheddafi in Italia pochi giorni fa quando ha affermato che dall'Europa non pretende 5 miliardi di euro in venti anni bensì 5 miliardi di euro l'anno aggiungendo che diversamente – per usare le sue parole – «diventeremo neri», stanno a dimostrare che il *leader* libico sta usando di nuovo l'arma dell'immigrazione clandestina nei confronti dell'Europa, come ha già fatto con l'Italia prima di ottenere la ratifica del Trattato.

Credo si tratti oggettivamente di una situazione politicamente molto pericolosa per chiunque si troverà a gestire la politica estera italiana nei prossimi anni. Pertanto, se non si avvia una riflessione sulla necessità di modificare anche alcune parti di questo Trattato in modo che gli impegni dei libici siano corrispondenti ai nostri standard così come a quelli europei, il rischio è che si verifichino altri episodi di questo tipo o di natura diversa – la fantasia del colonnello Gheddafi in tal senso non ha limiti – che creeranno gravi danni al nostro Paese.

MARINARO (PD). Signor Presidente, parto dall'assunto che il Parlamento abbia il dovere di partecipare e di essere parte attiva di un accordo quale quello oggetto della nostra analisi, soprattutto quando, come in questo caso, presenta una grande complessità di interventi.

Saluto positivamente il fatto che finalmente, dopo un anno e mezzo dall'entrata in vigore del Trattato di amicizia Italia-Libia il Governo abbia proceduto ad una informativa al Parlamento e mi dispiace molto che questo abbia coinciso con un episodio così grave – al riguardo non ci sono dubbi – quale quello alla nostra attenzione che pesa enormemente sotto il profilo politico. Ritengo quindi necessario che, sia il Governo che il Parlamento, svolgano una riflessione più attenta sul tema.

Onorevole Craxi, già in altre occasioni ho avuto modo di sostenere che nella gestione di situazioni così complesse, come quelle relative all'avvio di un accordo ed al ripristino di un rapporto di cooperazione e di buon vicinato con la Libia, non basta solo l'azione del Governo; c'è bisogno, infatti, del coinvolgimento innanzitutto del Parlamento, ma anche del tessuto più ampio dell'opinione pubblica di un Paese.

Molti sono gli aspetti contenuti nel Trattato, e quindi spiace che il Governo si sia concentrato e continui a concentrarsi solo su quelli economici, che ovviamente corrispondono a interessi forti del Paese, e sul controllo dell'immigrazione clandestina cui ci si dedica più con una logica di contenimento che con la volontà di abbracciare tutto ciò che comporta una problematica di questo tipo, definendo, ad esempio, una strategia capace di guardare con una nuova ottica alle relazioni con la Libia, proprio in ragione della loro complessità e delicatezza.

Capisco, quindi, le posizioni di alcuni colleghi che, tra l'altro, evidenziano anche la presenza di contraddizioni all'interno della stessa maggioranza, nello specifico della Lega, come dimostrano alcuni distinguo dello stesso Presidente della Commissione affari esteri della Camera che oggi non è presente ai nostri lavori.

In certi casi non bastano le semplici scuse che, pure sono importanti. Non bastano perché per ripristinare le condizioni di buon vicinato dopo episodi gravi che hanno visto l'impiego delle armi è necessario fare ulteriori passi avanti.

Ho già invitato ad una riflessione più attenta, cui siamo indotti soprattutto dopo episodi così preoccupanti, ed oggi dopo quasi due anni di vigenza del Trattato abbiamo tutti gli elementi per svolgerla. In questo senso ritengo utile e necessario procedere ad una ridefinizione delle regole di ingaggio relative all'azione di controllo delle coste e delle acque territoriali della Libia. È veramente controproducente la presenza di nostri osservatori, in questo caso appartenenti alla Guardia di finanza, in altri alla Marina militare, su motovedette che sparano contro gli stessi italiani; ciò inevitabilmente determina delle reazioni, soprattutto da parte di chi aveva già difficoltà a concepire ed accettare questo tipo di accordo.

Un'altra questione che giudico ormai non rinviabile è quella delle acque territoriali della Libia. Non è possibile far parte di un contesto internazionale evitando di definire i limiti della propria territorialità e, soprattutto, senza sottostare alle regole internazionali. Non si vede perché le acque territoriali della Libia debbano essere così estese.

In particolare, con riferimento all'episodio del peschereccio «Ariete», mi preme dare un suggerimento. Capisco la necessità di mettere in campo

la diplomazia, e questo è ovvio per un Ministero degli affari esteri, poiché però ci sono differenti ricostruzioni dei fatti – mi riferisco all'armatore e al comandante del peschereccio, che questa mattina hanno testimoniato presso la procura della Repubblica di Agrigento fornendo una ricostruzione del tutto diversa – suggerirei una lettura politica più ampia, che passi anche attraverso lo studio delle diverse versioni dei fatti al fine di individuare le opportune risoluzioni della vicenda che, ripeto, a mio modo di vedere è molto grave. E questo è un impegno che deve coinvolgere tutti.

Le carenze rilevate in merito sono del Parlamento oltre che dei Presidenti di Camera e Senato che hanno la responsabilità di non avere ancora attivato quel dialogo interparlamentare previsto dal Trattato. Mi rivolgo quindi al presidente Dini affinché si attivi presso il presidente Schifani perché quanto prima si prendano i dovuti contatti con le rispettive istituzioni libiche per mettere in condizione il Parlamento di instaurare questo tipo di rapporto.

Vorrei inoltre sottolineare la responsabilità del Governo che, in situazioni così delicate, dovrebbe avere l'accortezza di rispettare, nella composizione delle delegazioni che si recano all'estero, un pluralismo che possa permettere una minima rappresentanza delle articolazioni democratiche del nostro Paese, soprattutto laddove non si possa contare sul pluralismo dalla controparte. Credo si tratti di segnali importanti in determinati contesti e se questi mancano siamo noi stessi a schiacciarci su una visione del potere democratico e della gestione della democrazia diversa dalla nostra, a meno che quest'ultima effettivamente non coincida con quella della controparte.

Vorrei poi sottoporre una questione sempre dibattuta e mai sviscerata che è quella dell'accordo tra Unione europea e Libia. Dal momento che, come è stato prima ricordato, i tempi si stanno allungando moltissimo, vorrei capire quali sono le difficoltà, se ci sono, che impediscono il raggiungimento di tale obiettivo. Sono tutte riconducibili all'Unione europea? Non credo. Credo piuttosto che sussistano problemi politici che il Parlamento deve essere messo in condizione di conoscere per poter essere in grado di fornire delle risposte.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, vorrei rivolgere al sottosegretario Craxi soltanto tre domande, visto che una di quelle che intendevo porre era già contenuta nelle considerazioni generali, che sposo *in toto*, dell'onorevole Mecacci relativamente allo stato delle compensazioni agli imprenditori italiani, che pure sono rientrate nel relativo provvedimento. Lei, Sottosegretario, nel suo intervento che, secondo me, contiene informazioni ulteriori e molto preziose rispetto a quelle lette sui giornali, ha dichiarato che sono stati stanziati 150 milioni di euro per i prossimi tre anni per il controllo del confine terrestre. Si tratta del controllo da esercitare con sistema satellitare in parte cosponsorizzato dalla Commissione europea? Non mi sembra infatti che lei abbia detto qualcosa a riguardo.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ho detto.

PERDUCA (*PD*). Allora ho perso il passaggio. Mi sembrava però che le cifre segnalate, almeno quelle ipotizzate all'inizio, fossero di tutt'altra entità.

Lei ha poi aggiunto che siamo in fase di avvio di attività culturali. All'interno di tali attività, ai giovani studenti che parteciperanno al programma di scambio culturale con l'Italia sarebbe consentita la visita degli uffici di Amnesty International di Roma?

Abbiamo bloccato in Commissione esteri una ratifica di accordo di sponsorizzazione di prodotti cinematografici con la Cina perché sappiamo che si tratta di un Paese dove il Governo decide cosa può essere visto, cosa può essere prodotto e cosa non deve apparire sugli schermi dei televisori delle case cinesi e probabilmente anche di quelle italiane e del resto del mondo. Rispetto a queste attività di scambio culturale, esistono delle linee guida su quello che può essere o non può essere consentito? Un conto infatti è fissare un determinato numero di borse di studio in generale, altro è capire a cosa serviranno le risorse ad esse destinate.

Mi collego infine alla fase conclusiva dell'intervento dell'onorevole Colombo. Sottosegretario, avrà letto anche lei l'intervista al militare anonimo della Guardia di finanza apparsa ieri sul quotidiano «La Repubblica», che spero venga messa agli atti, dato che da essa sembra di capire che i nostri finanziari agiscano in un quadro normativo totalmente incerto. A parte la necessità di conoscere le regole di ingaggio, oltre a quanto già stabilito dal diritto internazionale, sarebbe utile capire che cosa è previsto all'interno del protocollo che, all'inizio dello scorso anno, il ministro Maroni ha firmato. Personalmente sono antimilitarista e non auspico processi per capire se quel che è stato sostenuto nell'intervista corrisponda a verità, tuttavia da quanto ho compreso, mi pare che ci sia un'umiliazione quotidiana nei confronti dei nostri militari i quali – come emerge dall'intervista – si danno malati per non dover andare ad operare in Libia in un contesto in cui pure percepiscono uno stipendio triplicato trattandosi di missione all'estero.

Ci sono considerazioni politiche generali molto gravi, ma nello specifico mi pare che stia emergendo uno scontento diffuso all'interno di questo partenariato privilegiato che abbiamo con la Libia. Vorrei dunque sapere se si ritiene che si debbano prendere in considerazione anche le lamentele legittime degli operatori sul campo.

DI BIAGIO (*FLI*). Signor Presidente, desidero ringraziare il Sottosegretario per la garbata relazione e per l'attenzione che ha rivolto al tema in esame. Ho seguito con grande interesse le sue dichiarazioni sulla stampa e, in più occasioni, ho avuto modo di evidenziare come l'onorevole Craxi abbia riconosciuto la gravità di questo increscioso atto perpetrato dalle autorità libiche e in particolare da una motovedetta donata dal nostro Paese al governo libico sulla base degli accordi bilaterali sottoscritti da Roma e Tripoli.

Vorrei evidenziare un ulteriore aspetto relativo all'annoso problema del confine delle acque territoriali nel Golfo della Sirte, che Tripoli considera territorio libico, che non trova ancora soluzione e che ha visto persino il coinvolgimento del presidente Fini, senza però ricevere un riscontro confortante dalle autorità libiche. Sottosegretario Craxi, la invito pertanto, considerata la sua sensibilità ed attenzione, a fare presente al Governo, anche in sede di accordi bilaterali, multilaterali o comunitari se necessario, la necessità di trovare una soluzione a delle zone d'ombra che ancora esistono nell'ambito dell'applicazione del Trattato con la Libia.

La sua relazione, Sottosegretario, mi offre lo spunto per segnalare un argomento che a noi sta molto a cuore, quello dei connazionali italiani costretti nel 1970 a rientrare in Italia dalla Libia, che attendono che venga riconosciuto loro un minimo indennizzo. Al momento questo è in attesa di essere definitivamente stanziato da un decreto attuativo dell'accordo di Bengasi che però non ha ancora raccolto la firma del ministro Tremonti. Vorremmo che questo problema venisse superato, dal momento che abbiamo atteso a lungo (sono passati 18 mesi), ma ancora non si è addivenuti alla risoluzione della questione attraverso il varo dei necessari decreti attuativi. Mi permetto quindi di richiamare l'attenzione del Sottosegretario perché si attivi presso il ministro Tremonti ai fini di una soluzione di queste annose problematiche.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Craxi per la relazione che ci ha fornito, e per le informazioni che sarà utile approfondire. Cercherò di dare un tono «elvetico» al mio intervento.

Vede, Sottosegretario, noi abbiamo la fortuna che il presidente della nostra Commissione sia il senatore Dini e non il direttore del Tg1 Minzolini, anzi auspico che il senatore Dini rimanga ancora a lungo il nostro presidente. Ad ogni modo, finché sarà lui il presidente della Commissione esteri del Senato, sarebbe opportuno che le relazioni del Governo fossero più chiare sui dati forniti e più attente alle parole utilizzate.

Al riguardo, signor Sottosegretario, vorrei riprendere alcuni passaggi della sua relazione.

Mi riferisco in primo luogo a quanto da lei detto a proposito della liberazione dell'ostaggio svizzero, Max Göldi. Ricordo che il giorno di tale liberazione si è venuti a conoscenza del viaggio del Presidente del Consiglio italiano in Libia e, poiché risiedo in Svizzera, in tale occasione rammento di essere stato subissato di telefonate da parte di giornalisti svizzeri preoccupati che potessero crearsi delle ulteriori complicazioni visto che in quel momento, in previsione della fine della prigionia del loro concittadino, decisa dalle autorità libiche, erano già presenti sul territorio la Consigliera federale per gli affari esteri della Svizzera e le delegazioni spagnola e tedesca. Sempre su questo stesso tema, insieme ad alcuni colleghi abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare a seguito di alcune dichiarazioni del ministro Frattini che – sempre per continuare ad utilizzare un tono elvetico – ci avevano molto sorpreso, visto che egli aveva fatto degli appunti alla democrazia svizzera, lodando invece quella

libica. Purtroppo, a quell'interrogazione non è mai stata data risposta. Ebbene, da questo punto di vista, il fatto di esprimere determinati ringraziamenti mi sembra più un messaggio da consegnare al signor Minzolini che al nostro rispettato Presidente.

L'altro elemento sul quale vorrei soffermarmi riguarda l'affermazione del Sottosegretario secondo cui con l'accordo Italia-Libia si sarebbe risolto il problema dell'immigrazione clandestina, laddove si è in verità dimenticato di precisare che la riduzione degli ingressi incide solo parzialmente sulla soluzione del problema, visto che gli sbarchi rappresentano solo il 10-12 per cento dell'immigrazione clandestina che interessa il nostro Paese.

Questo per me non è un dettaglio da poco, perché affermare che non ci sono più clandestini che arrivano in Italia – lo ripeto – può essere un'informazione molto utile per il signor Minzolini o per la Lega, che potrà così scriverlo sui suoi manifesti, ma non lo è certamente per me, personalmente molto turbato da certi fatti.

Stamattina ho passato un po' di tempo a consultare i siti Internet di alcune organizzazioni internazionali che si occupano delle problematiche legate all'immigrazione clandestina e sono rimasto molto colpito dal dato riferito alle migliaia e migliaia di persone che avrebbero trovato la morte nel Sahara. Ho impiegato più di mezz'ora a scorrere tutti questi dati, ben certificati, che fanno davvero rabbrivire. In particolare, mi ha molto turbato vedere riportata su certi siti la notizia secondo cui in Libia ci sarebbero campi di detenzione di immigrati, tre dei quali addirittura finanziati dall'Italia. Per quanto mi riguarda, faccio fatica ad accettare che solo per una semplice questione di propaganda politica si dimentichi la realtà.

Quello che è accaduto è stato un incidente, un episodio che tutti hanno condannato, e al riguardo condivido quanto affermato dai colleghi che mi hanno preceduto. Ma c'è un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione. Se la Libia è in grado di sparare contro un peschereccio italiano da una motovedetta a bordo della quale si trovano anche ufficiali della nostra Guardia di finanza – non c'è bisogno di una commissione d'inchiesta per verificarlo, dato che abbiamo visto le immagini – credo allora di essere autorizzato a chiedermi, e neanche da senatore, ma da semplice cittadino, che cosa mai i libici possano fare quando incontrano imbarcazioni diverse dai pescherecci italiani. In altre parole, dal momento che sparano sui nostri pescatori, mi chiedo che cosa possa accadere se incontrano degli «immigrati», termine, quest'ultimo, spesso impropriamente utilizzato, dal momento che si tende spesso a fare una certa confusione – peraltro voluta e strutturata – tra rifugiati e immigrati, il che non è certo molto corretto.

Signor Sottosegretario, mi chiedo dunque se, al di là delle parole di condanna da lei usate, e che personalmente apprezzo, la notizia dei colpi sparati contro il peschereccio italiano abbia turbato i membri della maggioranza e del Governo. Se i libici sparano sui nostri pescatori, sono il solo a chiedersi che cosa potrebbero mai fare ai clandestini che tentano comunque di passare? E ancora, non interessa il costo che potrebbe avere

in termini di vite umane la possibilità data alla Lega di stampare manifesti in cui si afferma, sapendo di mentire, che in Italia non entrano più immigrati clandestini? Si tratta solo di un mio problema personale?

COLOMBO (PD). Non è il solo a chiederselo!

MICHELONI (PD). Certamente. Vorrei però sapere se tutto ciò crea qualche turbamento anche tra i membri del Governo e della maggioranza. Se così è, mi piacerebbe sapere se l'Esecutivo abbia intenzione di discutere di questi problemi e di verificare che cosa significhi realmente l'applicazione dell'accordo Italia-Libia, andando soprattutto a valutare quanto costi in termini di vite umane il «grande risultato» raggiunto, ovvero l'aver bloccato solo il 10-12 per cento dell'immigrazione clandestina nel nostro Paese, ed altresì se vi sia la capacità di bilanciare tutto questo con quegli aspetti positivi che sul piano economico sono stati prima elencati, anche se anche da questo punto di vista – così com'è stato sottolineato da alcuni colleghi – si rendono necessari degli approfondimenti.

SARUBBI (PD). Signor Presidente, la mia osservazione fa riferimento ad un passaggio dell'intervento del sottosegretario Stefania Craxi. Se non ricordo male, infatti, ad un certo punto della sua relazione il Sottosegretario ha dichiarato che azioni del genere non si devono ripetere mai più, neppure contro «...barconi carichi di anime dolenti, per quanto finite in mano ai trafficanti di schiavi», espressione che mi ha molto colpito.

Se questa fosse la linea della maggioranza, non avremmo nessun tipo di problema; la questione, però, è che questa è la linea del sottosegretario Craxi e dell'onorevole Pianetta, che abbiamo ascoltato poc'anzi, ma non quella dell'intera maggioranza o di tutti gli esponenti del Governo, stando almeno a quanto è stato dichiarato dal Ministro dell'interno.

So bene, signor Sottosegretario, che non è lei il Ministro dell'interno, ma so anche che sarà quest'ultimo – come da lei dichiarato – il responsabile della discussione sulle nuove regole di ingaggio, sui pattugliamenti misti, e questo ci preoccupa seriamente. Se infatti il Governo sapesse alzare la voce, anche a costo di qualche spaccatura al proprio interno, noi dell'opposizione saremmo più tranquilli. Purtroppo, però, a mio avviso non ci troviamo in questa situazione, chiedo pertanto a lei, signor Sottosegretario, una spiegazione convincente al riguardo, auspicando di avere una risposta anche dal Ministro dell'interno in ordine alle cui dichiarazioni ho presentato una specifica interrogazione.

MARCENARO (PD). Signor Presidente, volevo ringraziare anch'io il sottosegretario Craxi, esponendomi così al rischio di essere sgridato dall'onorevole Colombo.

Sono tra coloro che in Parlamento hanno votato a favore del Trattato di amicizia tra l'Italia e la Libia e l'ho fatto sapendo bene chi è il *leader* libico e quali problemi comporti una relazione con un uomo politico a capo di un Paese come la Libia. Nel momento in cui ho votato a favore

del Trattato ero anche perfettamente consapevole di quale fosse l'Esecutivo che concludeva tale accordo. Il nostro Governo, però, ha voluto sovraccaricare quel Trattato, frutto di una lunga e faticosa negoziazione, introducendovi uno specifico elemento politico – espressione della propria posizione ed in particolare di quella del Ministro dell'interno – in materia di immigrazione, elemento che però espone ai rischi che abbiamo poi visto concretizzarsi.

È anche questa la ragione per cui, in occasione della ratifica di quel Trattato, abbiamo voluto comunque presentare un ordine del giorno avente ad oggetto proprio tali questioni, che è stato accolto dal Governo e che personalmente considero un punto di equilibrio raggiunto nell'ambito della discussione sul Trattato stesso.

Pertanto chiediamo oggi il rispetto degli impegni presi con quell'ordine del giorno che sottolineava l'esistenza di un problema aperto, dal momento che sapevamo bene che la Libia non è firmataria della Convenzione di Ginevra e che la situazione richiedeva sul punto un intervento particolarmente attento. Il Governo, invece, piuttosto che dedicarsi a risolvere i problemi più difficili, ha gestito tutta la vicenda dell'accordo preoccupandosi soprattutto – in tal senso condivido le osservazioni svolte dai colleghi – di mettere in rilievo propagandisticamente il risultato ottenuto sul piano della riduzione dell'immigrazione clandestina proveniente però solo da un certo fronte.

Si ripropone da questo punto di vista il problema che ricorre spesso nelle nostre discussioni in materia di politica estera, quello cioè di un equilibrio tra realismo e principi, che in questo caso non solo non è stato trovato, ma, a mio parere, non è stato neppure cercato con la necessaria forza ed energia.

Per quanto mi riguarda, francamente ho un certo moto di ripulsa nei confronti di coloro che, di fronte ad un problema o ad una difficoltà, invece di guardare alle responsabilità del proprio Governo, pensano sia più facile attribuire le colpe agli altri. In tal senso guardo soprattutto alle responsabilità del Governo italiano, piuttosto che a quelle delle autorità libiche. So che se il Governo italiano si dotasse di una politica di accoglienza le autorità libiche non avrebbero difficoltà a lasciare uscire dai propri confini gli immigrati che lo chiedessero. Gli immigrati non possono giungere nel nostro Paese perché l'attuale Governo italiano non ha una politica di apertura e di accoglienza. Questo, per quanto mi riguarda, è il problema principale.

Inoltre, pur in considerazione del rispetto dovuto ad un capo di Stato (soprattutto quando riveste la carica Presidente dell'Unione africana, che fino a prova contraria non siamo noi ad assegnare), anch'io naturalmente mal sopporto e considero politicamente sbagliato che si permetta una esibizione veramente disdicevole come quella che abbiamo osservato in occasione delle visite del colonnello Gheddafi a Roma, in particolare modo dell'ultima. Anche in tali frangenti esistono limiti e regole che un Governo è tenuto a far rispettare e che fanno parte delle azioni di cui deve rispondere, altrimenti il rischio è quello di trovarsi di fronte a situa-

zioni che conferiscono ad un accordo ed a un Trattato già difficili e complicati un segno degenerativo.

Il Governo non può pensare che le reazioni dell'opinione pubblica italiana e internazionale rispetto a vicende del genere siano determinate da chissà quale pregiudizio, né può esimersi dal riflettere e capire che una scelta – a mio avviso per tanti versi importante – può essere posta a rischio da una gestione che non corrisponde a quanto invece la situazione richiede.

Desidero in conclusione segnalare un aspetto all'attenzione dell'onorevole Craxi. Come ricorderà, in occasione dell'ultima discussione che abbiamo avuto in Commissione esteri al Senato sulla questione degli eritrei imprigionati, lei dichiarò che l'Italia era disposta ad aprire le porte ad alcuni di essi, cosa però che non mi risulta sia stata realizzata. A quanto mi consta l'ambasciata italiana non ha ricevuto indicazioni per operare in questa direzione; né il nostro Paese si è fatto carico o si è attivato nella ricerca di una soluzione di un problema così difficile.

Mi sono limitato ad evidenziare alcuni aspetti e non starò quindi a ripetere tutte le osservazioni che il senatore Livi Bacci, la senatrice Marinaro, l'onorevole Colombo e altri hanno avanzato su questo punto, fermo restando che questa rimane ancora una questione aperta. Il risultato parziale che era stato ottenuto – pur naturalmente non sottovalutando il fatto che persone in pericolo di vita abbiano trovato un'altra soluzione – rischia però di non trovare uno sbocco che veramente le metta in sicurezza.

TEMPESTINI (PD). Signor Presidente, sottosegretario Craxi, sarò molto breve, compatibilmente con gli stimoli che lei stessa ha fornito con una relazione indubbiamente non formale che, però, contiene zone d'ombra, sulle quali penso sia mio dovere esprimere alcune valutazioni.

Vorrei anzitutto soffermarmi su quanto accaduto lo scorso 12 settembre, quando ci si è trovati coinvolti, alla presenza di nostri militari finalizzata ad attività di pattugliamento per il contrasto dell'immigrazione clandestina, in una iniziativa che riguarda invece una disputa – per dirla semplicemente e seccamente – di acque territoriali e di diritti di pesca.

La seconda questione, molto più significativa ma indubbiamente ad essa collegata, riguarda l'utilizzo che in tale vicenda è stato fatto delle armi. Non so se in questo caso l'espressione «revisione delle regole d'ingaggio», sia quella corretta, fatto è che il Governo ha al riguardo il dovere di tranquillizzare in modo chiaro e netto il Parlamento. La questione delle armi, infatti, si commenta da sola, considerato che, come il Sottosegretario ha giustamente osservato, non dovrebbe esistere nessuna possibilità, neppure teorica, che nel mare di fronte alle coste italiane si faccia ricorso alle armi per dirimere o affrontare qualunque tipo di controversia o di incidente. Da questo punto di vista le chiediamo – e lo chiederemo in modo formale al Governo – di fornire elementi di rassicurazione stante l'assoluta gravità di quanto verificatosi. Torno a ribadire che l'uso delle armi non può essere preso in considerazione in alcun tipo di questione

che riguardi i rapporti tra Paesi e tra soggetti che operano nel Mar Mediterraneo.

Vi è un'ulteriore questione legata alle precedenti che riguarda la presenza di militari italiani sulle motovedette libiche per un'azione di monitoraggio e di accompagnamento – in tal caso mi è difficile trovare il termine – ai fini del contrasto dell'immigrazione clandestina. Anche da questo punto di vista occorre che il Governo fornisca un chiarimento netto che consenta di guardare a questa materia con certezza, compiendo così questo elementare passo avanti.

Naturalmente non ho motivo di dubitare che vi siano state scuse formali da parte del Governo libico, fermo restando che il Governo italiano si deve adoperare affinché sia l'utilizzo delle armi che quello delle imbarcazioni per il pattugliamento sia riportato alla lettera degli accordi stipulati tra i due Stati.

Vi è, infine, un'altra questione che riguarda il Trattato e che è collegata a quanto già segnalato, né, del resto, potrebbe essere diversamente.

Nel merito abbiamo apprezzato che il Governo abbia voluto fornire un'informativa di carattere più generale, né da questo punto di vista ho motivo di osservare alcunché. Abbiamo votato questo Trattato consapevoli che non si trattasse proprio di una passeggiata in un campo di rose. Così come sapevamo benissimo che la stipula di questo Trattato, che aveva avuto una lunga gestazione, fosse inevitabile. Anche perché siamo consci dell'esistenza di un tema di fondo rispetto al quale noi, i francesi e gli spagnoli, per ragioni varie e diverse, siamo chiamati per primi a fare i conti e che è rappresentato dalla spinta migratoria proveniente soprattutto dall'Africa. Il Trattato aveva disegnato un primo abbozzo, un primo tentativo di regolare tale questione, in assenza di una iniziativa complessiva dell'Unione europea.

Voglio sottolinearlo perché naturalmente si tratta di un tema che non può essere utilizzato strumentalmente né in un verso, né nell'altro. Il tema indubbiamente esiste, pesa da tutti i punti di vista e occorre osservarlo per quello che è ed è da ravvisarsi nel ritardo con cui l'Unione europea ancora oggi si trova ad affrontare la questione dell'immigrazione. Se si osservano i dati che riguardano il complesso dei rifugiati che interessano, per esempio, l'Italia (ma lo stesso si può dire per la Francia e la Spagna) e li si commisura con quelli dei rifugiati presenti in Germania, emergono realtà che si commentano da sole, considerato che il numero di rifugiati che noi ospitiamo è certamente di gran lunga inferiore a quello relativo ai rifugiati ospiti della Germania.

Da questo punto di vista si ravvisa dunque una grande assenza dell'Unione europea che però non può rappresentare un alibi tale da negare che alcuni Paesi in qualche modo sono riusciti ad affrontare la questione dei rifugiati. La Germania sotto questo profilo ha compiuto dei passi avanti e la sua politica in materia è tale da consentirle di ospitare sul suo territorio un numero di rifugiati molto più ampio del nostro. Quindi c'è un tema europeo rispetto al quale peraltro abbiamo sollecitato più volte il Governo ad essere incalzante e a fare la sua parte; ciò detto, siamo

davvero sicuri, e lo dico proprio conoscendo l'esperienza in campo diplomatico del sottosegretario Craxi, che la definizione di una politica comune europea sia sostenuta da quanto stiamo vedendo? Basti in tal senso osservare le polemiche di questi giorni tra il presidente francese Sarkozy e l'Unione europea.

Le domande che al riguardo si pongono sono dunque le seguenti. Ci sono dei problemi ed esistono questioni di base che riguardano le tematiche che oggi stanno infiammando il dibattito politico francese? C'è un richiamo all'Europa? Insomma, la strada da seguire è quella di un utilizzo propagandistico di queste problematiche? (Questa è del resto la sensazione che personalmente ricavo dalla attuale politica di Sarkozy attorno a questa materia).

Si ritiene che si stiano facendo passi avanti in direzione della definizione di un approccio europeo alla questione al momento assente e la cui mancanza sta determinando così gravi problemi?

Va in proposito osservato che in tema di politiche sui rifugiati ci sono Paesi molto più avanti di noi che siamo invece i più esposti sul confine meridionale europeo.

Riprendendo un'osservazione del senatore Marcenaro da me pienamente condivisa, mi sembra opportuno segnalare che proprio la complessità e la difficoltà di questa problematica dovrebbero consigliare il rapido abbandono di ogni approccio propagandistico alla materia. Diversamente, né il Governo, né l'opposizione compiranno passi avanti, e le ricadute saranno negative per tutti. Questo è infatti il rischio che si corre quando si fa – così come ha fatto il ministro Maroni – un uso propagandistico di un dato certamente reale, ma che pesa tanto quanto la mancanza della definizione di una politica «accettabile» in materia, ed uso questo termine non a caso. Non mi faccio illusioni in termini generali al riguardo. Quando grandi movimenti quale quello che si è messo in moto riguardano milioni di abitanti che migrano dall'Africa è ovvio che il problema diventa tale da non poter essere risolto con soluzioni singole. Ripeto, al riguardo non mi faccio illusioni, ma auspico che si individuino almeno soluzioni accettabili e tra queste vi è indubbiamente quella di un'azione più incisiva di quella da lei descritta in relazione al ruolo e alla possibilità di intervento dell'UNHCR in materia di *screening* sul territorio libico. Da questo punto di vista dobbiamo parlare di una insufficiente azione del Governo perché questo tema non può essere messo tra parentesi valorizzando il dato relativo al numero di immigrati in meno sbarcati sulle coste italiane.

Occorre pertanto affrontare con forza e decisione questo tema che ha una sua indubbia priorità. Non entro nel merito della solidarietà espressa dal Presidente del Consiglio al presidente Sarkozy, ma trovo che su questo terreno, su una questione di grande complessità e difficoltà, non si possano fare passi avanti senza un grande sforzo di responsabilità da parte di tutti. Da parte nostra questo sforzo c'è sempre stato, lo dimostrano il voto a favore del disegno di legge di ratifica del Trattato, così come l'atteggiamento assunto in questi anni. Noi non facciamo finta di non aver

votato per quel Trattato, né intendo ora entrare nelle ragioni di fondo per le quali riconosciamo ad esso una validità, certo è che con la stessa attenzione e con lo stesso spirito di responsabilità noi considerando quel Trattato non una conclusione ma un passaggio, un percorso verso la definizione di problematiche molto complesse presenti sul Mediterraneo e non solo; tra queste abbiamo ad esempio posto con molta nettezza la questione dei profughi dell'Eritrea. Il Trattato, infatti, non impedisce al Governo italiano di agire, a meno che il nostro Paese non si ponga in una posizione di debolezza nei confronti della Libia, condizione per l'appunto generata da un utilizzo propagandistico del Trattato. Ripeto, quell'accordo non deve impedire al Governo italiano di assumere una posizione netta, chiara e forte tale da consentire allo stesso di poter alzare la voce rispetto alle carenze dell'Unione europea, che esistono, sono indubbie e non riguardano solo la definizione dell'accordo tra l'Unione europea e la Libia, che costituisce un altro capitolo. Abbiamo quindi di fronte un problema più generale di definizione di una politica in materia di rifugiati e di immigrazione di cui ci si deve far carico e che costituisce questione molto complessa – come ho cercato di dimostrare – e si può affrontare soltanto con un approccio non propagandistico.

Signor Sottosegretario, in conclusione non possiamo che manifestare la nostra preoccupazione per l'assoluta gravità di quanto accaduto, in primo luogo per l'utilizzo delle armi e, in secondo luogo, per la confusione che riscontriamo in ordine alla gestione delle motovedette; chiediamo quindi che il problema venga affrontato adeguatamente dal Governo in modo da tranquillizzare non tanto il Parlamento quanto l'opinione pubblica italiana, molto attenta a questioni del genere: si è sparato, si è rischiate la vita di cittadini italiani, alla presenza di nostri ufficiali della Guardia di finanza a bordo della motovedetta libica da cui provenivano i colpi di *kalashnikov*. Aggiungo che su alcuni punti cardine del Trattato, e in particolare sulla questione dei rifugiati e del ruolo dell'UNHCR, chiediamo che il Governo italiano assuma una posizione netta abbandonando approcci propagandistici. Questo, a mio giudizio, aiuterebbe molto una trattativa a livello europeo per affrontare nella giusta sede la questione dell'immigrazione clandestina.

CRAXI, *sottosegretario di Stato agli affari esteri*. Signor Presidente, sono intervenuta in questa sede per descrivere lo stato di attuazione degli accordi assunti con la sottoscrizione del Trattato di amicizia Italia-Libia e credo di averlo fatto puntualmente, e vi prego di credermi che sia io che gli uffici del Ministero abbiamo lavorato a tale scopo per darvi il più possibile una visione esaustiva della situazione.

Ciò detto, non sono naturalmente venuta a dirvi «va tutto bene madama la marchesa», perché questo non corrisponderebbe al vero. Diverse questioni sono state avviate ma non concluse, restano aperte delle problematiche, alcune delle quali sollevate con grande puntualità dagli intervenuti alle quali proverò quindi di seguito a rispondere.

La prima di tali questioni concerne il grande tema della pesca e risale agli anni Settanta. Già all'epoca la Libia aveva rivendicato pretese di pesca riservata e in particolare, con una nota del settembre del 1974, aveva stabilito in modo unilaterale la zona marittima di pesca riservata entro la fascia di 20 miglia marittime dalla propria costa. La questione è annosa e molto complessa. Infatti, dal punto di vista giuridico il diritto libico di istituire questa benedetta zona di pesca riservata è fondato sia ai sensi del diritto consuetudinario, sia in base alle norme di cui alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982. Al riguardo si pone un primo problema dato dal fatto che la Libia è Paese firmatario ma non contraente e, quindi, nel merito non esiste un tavolo di discussione. Questo diritto consente effettivamente agli Stati di stabilire un'area di pesca riservata fino a 200 miglia dalla costa, naturalmente previo accordo con i Paesi frontalieri che generalmente si basa sul principio della linea mediana. La grande contestazione che anche l'Italia muove alla Libia consiste nel fatto che la Libia ad un certo punto ha deciso di chiudere il Golfo della Sirte con una linea dritta lunga 260 miglia marine e questo crea un problema perché influisce sulla fissazione dell'ampiezza del mare territoriale che quindi viene definito con confini molto più estesi di quelli cui avrebbe diritto la Libia e, pertanto, vengono stabiliti degli spazi marini di giurisdizione funzionale. Questa è la contestazione che viene sollevata nei confronti della Libia e non solo dall'Italia nei contesti multilaterali e bilaterali. Indubbiamente si tratta di un problema che occorre affrontare ed a tale scopo la settimana prossima riceverò i responsabili di Federpesca. Si cercherà di indurre il Governo libico a risolvere questa controversia che risale agli anni Settanta e che indubbiamente è uno degli elementi che stanno a monte di quello che è accaduto nei giorni scorsi.

Resta fermo che le regole di ingaggio sono sufficientemente chiare, nel senso che nessuna delle regole di ingaggio prevede per alcun motivo l'utilizzo delle armi; in nessuna forma ed in nessun modo le motovedette fornite dall'Italia, su cui il personale della Guardia di finanza italiana svolge funzioni di addestramento del personale libico fungendo però anche da raccordo con le capitanerie di porto italiane, potrebbero intervenire, ad eccezione di situazioni concernenti l'immigrazione illegale o il terrorismo. Tutto questo è dunque già previsto nelle regole di ingaggio. Naturalmente occorre rimettersi al tavolo con i libici per approfondire i necessari correttivi di tali regole che comunque già esistono. Pertanto, non condivido chi sostiene che queste regole vadano totalmente cambiate, pur ritenendo necessaria una ridefinizione con le autorità libiche dei termini già esistenti. Ripeto, le regole d'ingaggio che sottostanno a queste operazioni già ci sono, come ha già affermato il ministro Maroni che personalmente giudico persona di grande equilibrio.

Esiste naturalmente una linea di Governo, fermo restando che ognuno può rendere dichiarazioni di cui da esponente politico si assume la responsabilità, ciò premesso, nessuno in questo Governo sottovaluta il grande tema dell'immigrazione clandestina ed illegale. È questo, con tutta evidenza, un fenomeno non transitorio ma epocale. Spesso in questi anni ab-

biamo affrontato delle emergenze e lo stiamo facendo ancora oggi. Manca a livello europeo, e forse anche mondiale, un grande ragionamento su come consentire l'immigrazione legale e, quindi, la partecipazione di tanti lavoratori stranieri allo sviluppo del Paese e dell'Unione europea, come già a volte succede, impedendo al tempo stesso che organizzazioni criminali gestiscano vere e proprie tratte di esseri umani. Questo è un tema di grandissimo rilievo. La questione è complessa e credo che vada affrontata sotto vari punti di vista. È importante che non solo le Nazioni occidentali, ma in generale tutto il mondo industrializzato, sostengano lo sviluppo dei Paesi da cui proviene l'immigrazione – cosa che non è stata fatta negli anni delle vacche grasse – per renderla sempre meno necessaria.

La cooperazione italiana ha già completamente modificato la propria ottica, nonostante le scarse risorse di cui si dispone in questi anni: siamo infatti passati dalle sole azioni di intervento e di sostegno umanitario ad effettuare soprattutto interventi di sostegno allo sviluppo. Va detto che si tratta di una problematica ampia e complicata che certo non si risolverà in poco tempo. È indispensabile cambiare l'ottica e passare dalla rincorsa dell'emergenza alla gestione di un fenomeno che non è né arrestabile, né transitorio e che sarà uno dei nodi cruciali che saremo chiamati ad affrontare nei prossimi anni.

Per quanto riguarda l'Italia, rivendico l'azione del Governo italiano che per primo ha sollevato in Europa il problema, sottolineando come il fronteggiare da un lato l'immigrazione clandestina e l'adottare dall'altro una politica di accoglienza, di inserimento e di integrazione dei lavoratori stranieri che giungono in Europa non costituisca questione che possa essere semplicemente delegata alla buona volontà dei Paesi costieri. È questa un'azione che abbiamo intrapreso per primi e che continuiamo a proporre in ogni *forum* multilaterale ed in ogni incontro bilaterale. Il ministro Frattini si è più volte fatto carico di questo aspetto e quando sento dire che il Governo su questo piano non agisce, non posso che manifestare il mio disaccordo perché ciò non corrisponde al vero; si può anche discutere sul fatto che il Governo riesca o meno a far valere il proprio peso politico in modo più incisivo, certo è però che il Governo agisce, così come sta facendo anche con la Libia.

Per quanto riguarda il problema degli eritrei sollevato dal senatore Marcenaro, ricordo che la questione era già stata avviata a soluzione nel mese di luglio quando il Governo libico ha assunto il preciso impegno, che sta rispettando, di inserire progressivamente questi profughi in lavori socialmente utili sotto la responsabilità delle prefetture locali. In questo caso non si è reso necessario un intervento dell'Italia, a differenza di quanto accadde lo scorso anno quando, a fronte di una situazione analoga, abbiamo dato la nostra disponibilità e sono stati accolti in Italia 87 profughi eritrei.

Lo stesso discorso vale per i rifugiati. Onorevole Tempestini, purtroppo la questione è stata affrontata un anno e mezzo fa ma le ricordo che allora avevamo accolto nel nostro Paese circa 20.000 rifugiati. Non è vero dunque che l'Italia su questo piano non faccia niente! Né è vero

quanto in proposito sottolineato dalla portavoce dell'UNHCR, poiché anche grazie alla nostra azione gli uffici UNHCR in Libia hanno potuto comunque continuare ad utilizzare i fondi per i progetti che erano stati stanziati anche dall'Italia. Tali uffici hanno potuto continuare il loro lavoro, anche se non ufficialmente, ma ciò non per responsabilità del Governo italiano che ha continuato anche in tal caso a fare la sua parte.

Sono molto contenta, poi, che qualcuno abbia giustamente sottolineato come la ratifica del Trattato di amicizia Italia-Libia sia stata voluta da tutto il Parlamento, quindi in forma *bipartisan*. Credo che sia giusto che quello che è accaduto e le criticità di gestione di questo rapporto non debbano comunque offuscare i risultati positivi che il Trattato sta ottenendo e otterrà (e non mi riferisco solo al lavoro delle aziende); non ha risolto il problema degli immigrati clandestini in Italia, ma gli sbarchi a Lampedusa degli immigrati che provenivano dalla Libia sono cessati. Questo risolve il problema? Indubbiamente no, e il Governo ne è consapevole, tant'è che questa materia è oggetto di discussione da parte dei Ministri del lavoro, degli affari esteri e dell'interno. Siamo consapevoli che questo è uno dei grandi temi che non solo l'Italia ma l'Europa nel suo complesso e la collettività internazionale sono chiamati ad affrontare ed in tal senso vi è una consapevolezza forte. A volte, poi, c'è qualche campagna elettorale di cui tenere conto, questo è vero, ma di ciò ognuno si assume la responsabilità.

La senatrice Marinaro ha poi chiesto di conoscere lo stato delle trattative riguardanti l'accordo Unione europea-Libia. Le notizie di cui dispongo riferiscono di una trattativa in uno stadio avanzato, fermo restando che nell'ambito di un prossimo incontro mi impegno a fornire notizie più dettagliate.

Dal punto di vista politico, credo poi che il gravissimo episodio alla nostra attenzione debba considerarsi chiuso, tenuto conto anche della tempestività con cui la Libia ha porto le sue scuse. Detto ciò, attribuiamo grande importanza alla commissione d'inchiesta che sarà avviata in tempi brevi e a cui parteciperanno anche rappresentanti italiani. Poiché le versioni sono diverse, tale commissione servirà a chiarire che cosa è realmente avvenuto e a definire le responsabilità. Addirittura il comandante della guardia costiera libica ha dichiarato di non aver mai ordinato di sparare contro il peschereccio. L'istituzione della commissione è stata tuttavia promessa e il Governo italiano pretenderà che l'impegno venga mantenuto. Ripeto, essa servirà ad accertare che cosa è successo e, soprattutto, ad evitare che un simile episodio possa ripetersi.

Non è vero che non sia possibile verificare come si comportino i libici in altre condizioni, perché oggi il Mediterraneo credo sia il mare più controllato ed attraverso strumenti sofisticatissimi di controllo e rilevazione; tra l'altro, si tratta di tecnologie prevalentemente italiane.

COLOMBO (PD). E chi li osserva?

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Noi, ad esempio, abbiamo un centro di controllo poco fuori Roma, se non sbaglio.

COLOMBO (PD). È stato mai pubblicato qualcosa?

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non so se sia mai stato pubblicato niente, ma esiste una raccolta. Credo che la Guardia costiera italiana sia il centro di raccolta di tutti i dati, ma in proposito sarò più precisa in una prossima occasione. Ad ogni modo, le tecnologie sono italiane e mi risulta che a noi arrivano anche le informazioni.

COLOMBO (PD). Il problema è informare l'opinione pubblica.

CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non si tratta di atti secretati, basta chiedere e soprattutto voi parlamentari potete farlo.

Il senatore Perduca voleva sapere che cosa possono fare gli studenti durante gli scambi culturali. Una buona parte di loro sta studiando l'italiano presso l'Università di Perugia, ma quando essi non sono impegnati in attività di studio, possono andare dove vogliono in quanto liberi cittadini.

Con riferimento all'intervista rilasciata al quotidiano «La Repubblica», sinceramente faccio fatica a dare credito a un signore che si fa intervistare in modo anonimo sul malessere della Guardia di finanza.

Quanto alla grande questione degli italiani espulsi dalla Libia nel 1970, l'articolo 4 della legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato italo-libico di amicizia, cooperazione e partenariato, inserito su iniziativa parlamentare, ha riconosciuto un ulteriore indennizzo ai titolari di beni, diritti e interessi sottoposti in Libia a misure limitative, per un ammontare complessivo di 50 milioni di euro annui dall'anno 2009 al 2011. In base alla stessa disposizione di legge, la misura e le modalità di corresponsione di tale indennizzo sono stabilite dal Ministero dell'economia e delle finanze con apposito decreto. Non risulta che tale decreto sia stato ancora emanato, per cui sentirò i colleghi del Ministero in modo da sollecitarli e capire in quali tempi ciò sarà possibile.

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio nuovamente il sottosegretario di Stato Stefania Craxi per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 16,50.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

